

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 9 (1997)

Artikel: Risolto l'enigma dell'alfabeto "nordetrusco"?
Autor: Schwarz, Theodor
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-320642>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Risolto l'enigma dell'alfabeto "nordetrusco" ?

Dr. Theodor Schwarz, archeologo

Leponti e l'alfabeto nordetrusco

L'autore è riuscito, dopo anni di lavoro, a risolvere il segreto delle cosiddette scritture "nord-etrusche". Sentendo parlare di geroglifici egizi, di scrittura cuneiforme, di scrittura greca e latina, ognuno riesce ad immaginarsi qualcosa. La definizione "nord-etrusca", invece, dice poco o niente a nessuno. Nelle valli meridionali delle Alpi, su territorio svizzero, italiano, austriaco sono state scoperte centinaia d'iscrizioni con caratteri molto simili a quelli usati dagli Etruschi. Ma queste testimoniano un altro linguaggio, anche se sono dello stesso periodo: circa da 500 a 100 avanti Cristo. L'alfabeto latino, in uso da noi oggi, fu introdotto nella nostra regione con la conquista dei Romani, nel 15 a.C. Centocinquant'anni fa, il famoso storico germanico Theodor Mommsen catalogò, per primo, questi testi. Riuscì a decifrare le lettere, ma, salvo qualche piccola eccezione non ne scoprì il significato effettivo. E tutto è rimasto fermo fino al giorno d'oggi. Il popolo dei Leponzi abitava circa 2000 anni fa nel territorio corrispondente ai cantoni Grigioni, Vallese e Ticino: grazie a queste ultime scoperte sensazionali, ci dà ora delle informazioni più ampie sulla vita, sui commerci e sul traffico di quel tempo. Un gruppo di queste iscrizioni, conservato nel Museo Retico di Coira, è per noi un esempio attendibile. Assieme con altri testi decifrati nei mesi scorsi, si aprono nuove prospettive per l'interpretazione dell'epoca celtica vissuta dalle nostre parti.



Epitaffio del VALAUNA, scoperto a Mesocco nel 1920



Lastra granitica, durante il ritrovamento a nord di Mesocco nel 1966

L'epitaffio di VALAUNA

Non è nostra intenzione entrare ora nelle discussioni sollevate da questa iscrizione, che porta però solo due nomi propri. Venne scoperta, vicino a Mesocco, nel 1820 durante la costruzione della strada del passo del San Bernardino. L'ultima pubblicazione (1994) dal titolo "Die Raeter - i Reti" dice testualmente (pag. 681): "E' nota un'iscrizione leponzia: RANENI / VALAUNAL dal significato incerto (da Ranenos, figlio di Valauno?), ma probabilmente si tratta di un'altra lingua.

E qui riscontriamo un primo errore. L'ultima lettera della prima riga non è una "L", bensì una "T". Il significato è dunque VALAUNAI (dativo di "Valauna"), poiché il nome del defunto di regola sta al primo posto, mentre al genitivo segue ("figlio di...") il nome del padre. Questo si chiamava RAN (I) ENOS. Le due "N" della seconda riga sono diverse, la prima scende fino sulla riga formando NJ. Questo ci dà "RANIENOS".

Ciò può sembrare un cavillo inutile. Una scoperta recente conferma l'esattezza di questa lettura. Chi scrive, nel 1966, ha potuto osservare, circa 200 metri sopra il paese di Mesocco, durante la costruzione della strada nazionale N 13, una pioda a forma di tetto, usata quale copertura su un muro a secco. Si tratta evidentemente del coperchio di un sarcofago. Secondo i costumi dei Romani e degli Etruschi, lungo le vie principali furono eretti monumenti funerari, in parte decorati con sculture ed accompagnati da iscrizioni. L'iscrizione per

Valauna corrisponde nelle misure perfettamente al coperchio del 1966, anche se le indicazioni sul posto sono differenti. Le informazioni sono alquanto imprecise. Si dovrebbe verificare ancora sul posto nel deposito di Coira, se le scanalature in basso della lapide di Valauna sono conformi al profilo del coperchio. Altrimenti, si tratterebbe di un monumento diverso ma di fattura quasi uguale. Un fatto sarà quindi da considerare: le scanalature non appartengono al testo dell'iscrizione. Il defunto si chiamava VALAUNA come tante parole latine con A terminale, del genere maschile, "agricola" per esempio. Sulla base di tali argomenti si può ricostruire il monumento di VALAUNA. Sappiamo infine che la via antica passava a pochi metri dal coperchio scoperto nel 1966. Sembra attestare l'esistenza di un passaggio non solo romano, ma già precedente l'epoca celtica. Quest'ipotesi è stata formulata da noi trent'anni fa (vedi "Die San Bernardino-route in ur- und frühgeschichtlicher Zeit, Hans Erb und G. Theodor Schwarz, Schriften Rätisches Museum in Chur, Heft 5 1969).

Studio linguistico dell'iscrizione di VALAUNA

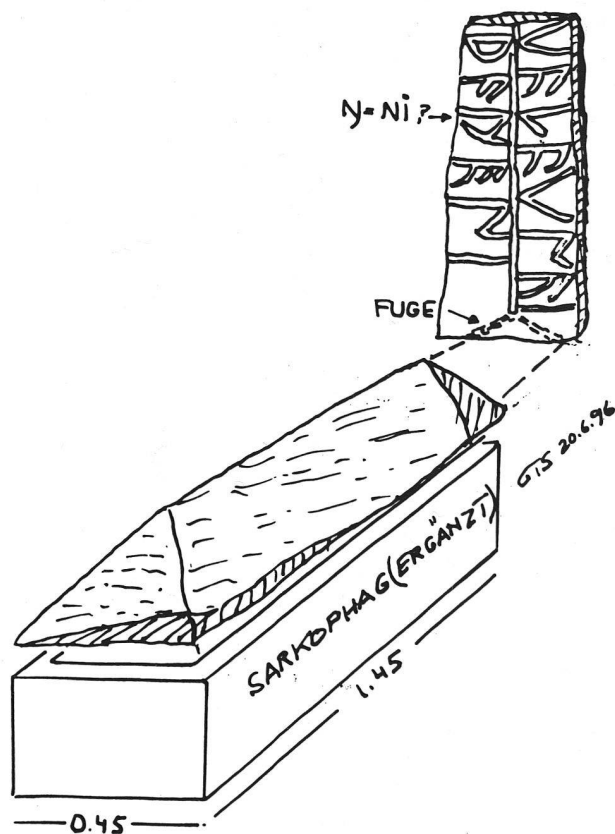
L'iscrizione di Valauna ci dà qualcosa anche dal punto di vista linguistico. Se dividiamo i due nomi secondo il modello delle lingue antiche, come il latino ed il greco, in radice e suffisso, otteniamo VAL - AUNA. La desinenza - AUNA si trova spesso nei nomi celtici, come Val Sus-auna (Engadina) o Simi-laun (in Austria, dove venne ritrovato il cadavere del cacciatore preistorico "Oetzi", che ha fatto notizia sui giornali negli ultimi anni). Ciò serve per stabilire la natura celtica dei testi nordetruschi.

Con lo stesso procedimento otteniamo col nome del padre RANIENOS, una radice RAN- e una desinenza -IENOS. Questo ci ricorda i nomi latini come Gallienus (imperatore romano di origine gallica, dal 253 al 268). Con la desinenza -IENOS spesso viene citata la provenienza: dunque Raniens = dalla località di Rana, rispettivamente Ranion. Purtroppo attualmente non siamo in grado di determinare questa località, contrariamente a quanto capita per la prossima iscrizione.

La stele funerale di ALKUINOS

Un'altra scritta, proveniente da Stabio, ma conservata nel Museo Retico di Coira, è dedicata ad un Alkuinos. Essa si presta ad una facile lettura.

Da notare il secondo carattere della seconda riga, un rettangolo con una diagonale equivale ad una "S". Il nome del padre ASKONETI al genitivo ("figlio di Askonetos") si lascia scomporre nella radice ASCON- e nella desinenza -ETI. Non ci ricorda forse qualcosa? Ascona, "grande acqua" sul Lago Maggiore (sic!), lo stesso identico nome della località turistica vicino a Locarno (vedi i nomi che terminano in -ASCA come Verzasca, Anzasca, Biasca, ecc.). Resta ancora la desinenza -ETI. Come quella di Helv-etii, soggiogati da Cesare, Antiche fonti storiche li fanno provenire dagli Helvii, una stirpe celtica abitante alla foce del Rodano nella Francia meridionale. La desinenza -ETI ci dice dunque la provenienza: il padre di Alkuinos era asconese. Ed ora cosa possiamo dedurre?



Tomba del VALAUNA, ricostruzione, disegno dell'autore

ASCONA 500 anni a.C. un principato celtico

Ai tempi, circa 500 a.C., al nord delle Alpi c'erano dei principati celtici. Gli archeologi ne conoscono le caratteristiche tipiche:

1. residenza fortificata in altura
2. ritrovamenti di preziosa merce d'importazione
3. tumuli di grandi dimensioni, con diametri di 50 metri e più.

La carta topografica svizzera 1:25000 segna infatti sopra Ascona, con la denominazione BALLADRUM, i resti di una fortificazione celtica con una rampa d'accesso, in una posizione splendida con un'ampia vista sul Lago Maggiore. La denominazione si può riportare a PALA- e DROMOS, con PALA che significa "principe" e DROMOS = pista, strada, come nella parola ippodromo che significa pista delle corse dei cavalli. Per ciò che concerne PALA "principe" vedremo in seguito sotto Minaka.

Ascona soddisfa anche la seconda caratteristica di sede celtica di principi, poiché venne trovata una preziosa brocca con becco di bronzo, tipico rinvenimento di quell'epoca. Manca invece il terzo criterio, il tumulo di grandi dimensioni. Nella vicina Locarno però sono conservate figurine e dediche a una divinità che dimostra l'importanza di Ascona nei tempi preromani, poiché il dio ESUS equivaleva a Mercurio, il dio romano protettore dei commercianti. Lì venivano scaricate le merci provenienti dal Lago Maggiore destinate ad attraversare i passi alpini. La parola "confine" si diceva in celtico SOMA e la troviamo quale nome della località sita in cima alla Valle di Blenio: Som(m)ascona. Lì, ai piedi del passo del Lucomagno, doveva essere il confine del principato celtico di Ascona.

La stele di MINAKA di Stabio

Un'ulteriore iscrizione del Museo Retico pure proveniente da Stabio reca il nome del defunto MINAKA, letto invece erroneamente come "Minuku". Un trattino su una "U" non ci è noto, mentre lo si trova spesso sulla lettera "A". MINAKA ci ricorda Seneca, lo scrittore, e suo figlio, il filosofo, originari da Cordoba. Sua mamma apparteneva alla stirpe degli Helvii (vedi quanto scritto prima sugli Helvetii), ciò che dimostra, senza nessun dubbio, la sua origine celtica. Se scomponiamo i nomi personali, abbiamo le radici MIN-, rispettivamente SEN- col suffisso -AKA. Minaka e Seneca sono dunque da intendere come "il più giovane",

figlio minore, e "il vecchio" ossia figlio maggiore. L'attinenza del defunto di Stabio è altrettanto chiara: KOMON-EOS significa l'attuale città di Como, che anticamente era COMUM, conquistata dai Romani nel 196 a.C. e conosciuta come centro del commercio di armi e di attrezzi di ferro. Il sepolcro stesso, un monumento tipo "stele" con iscrizione, mostra le fattezze del defunto in modo molto approssimativo, quasi fosse un disegno infantile. Si vedono due cerchi nella regione della gola che non possono essere altro che collane o le "torques" che venivano portate dagli insigni PALA celtici. PALA come ceto del defunto viene citato spesso chiaramente, come nel sepolcro di Davesco che si trova nel Museo Retico di Coira, che pure mostra al collo del defunto un ornamento definito "torques".

Vogliamo concludere con una terza iscrizione proveniente anche da Stabio, che sarebbe conservata a Milano.

COMONES VARSILEOS

Secondo le norme espone precedentemente l'analisi di questo testo non presenta difficoltà. Il nome del defunto appare nel nominativo e sembra identico al COMONEOS della precedente iscrizione. Questa volta però l'attinenza serve come nome di persona. Il nome di famiglia, ossia l'attinenza del defunto si riferisce ad altra città importante della regione, VARESE. La formazione della parola è la seguente: radice VARIS-poi -ILEOS. Nella composizione la prima lettera I sarebbe stata eliminata per la cosiddetta sincope. Si arriva così alla denominazione d'origine VARSILEOS.

Conclusione

La base dei nostri studi è di ordine linguistico. Dobbiamo considerare la lingua lepontica come una parente del greco antico e del latino. Grammatica e formazione dei nomi seguono le stesse regole e permettono prima l'analisi e poi l'interpretazione. Dietro i nomi di famiglia ossia attinenza, vengono alla luce località storiche della regione. Continuando questa nuova strada le ricerche sull'economia e il traffico dei celti potranno fornire ulteriori appunti e magari anche sorprese, come nel caso di Ascona.

(Traduzione Mino Riva, Roveredo Grigioni)

Tutte le iscrizioni illustrate si trovano al Museo Retico di Coira. Le fotografie sono state scattate dall'autore per gentile concessione della Direzione.



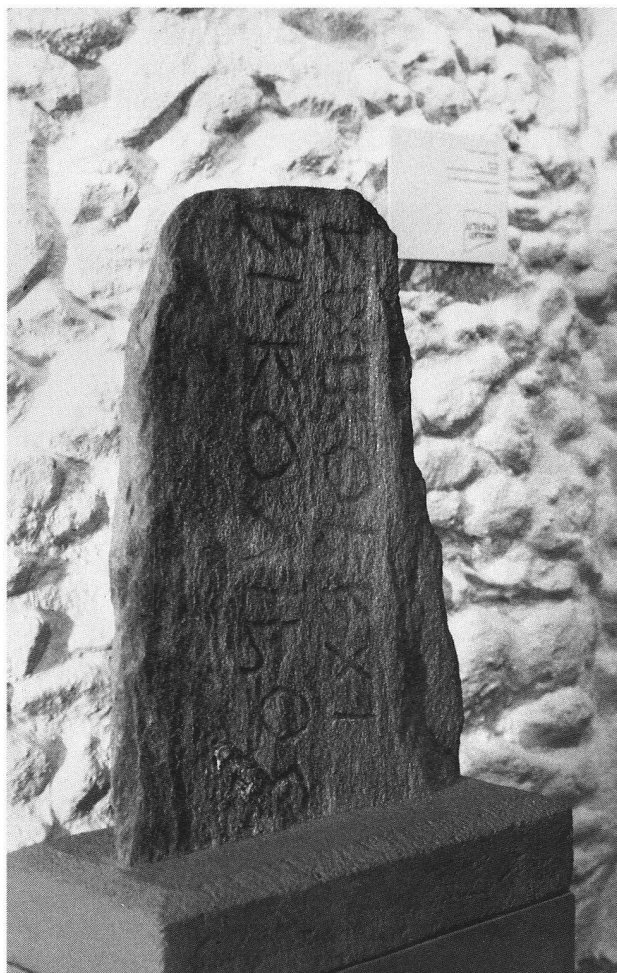
Sepolcro dell' ALKUINOS di Ascona, trovato a Stabio



Sepolcro di MINAKA di Como, trovato a Stabio



Epitaffio del VALAUNA, scoperto a Mesocco nel 1820



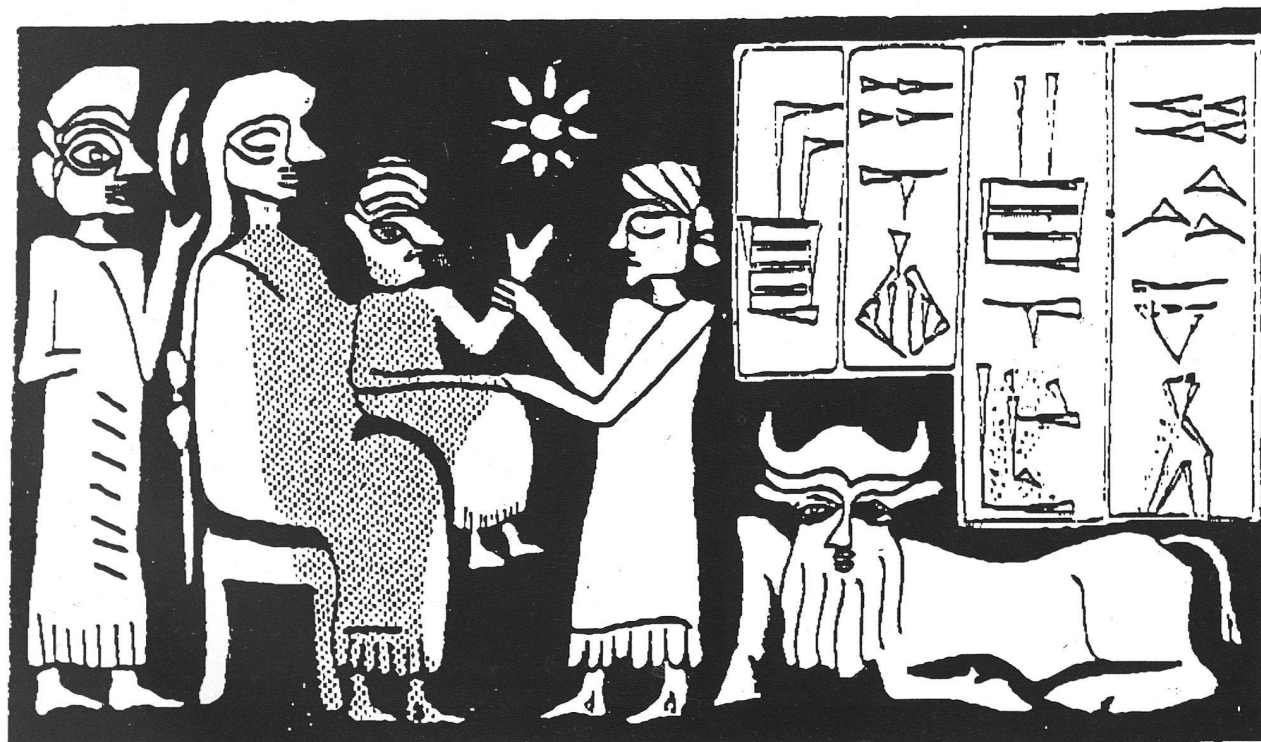
Sepolcro dell'ALKUINOS di Ascona, trovato a Stabio



Sepolcro di MINAKA di Como, trovato a Stabio



La regina Uqnîtum (seduta) tiene per mano la giovane figlia, con due inservienti alle spalle: questo è un gesto che indica familiarità e rispetto, ed è unicamente tipico dei sigilli di Urkesh. Sotto l'iscrizione si vede una delle più antiche rappresentazioni di un "concertino", con una suonatrice di lira e una cantante.



La regina Uqnîtum seduta con un bambino in braccio, e la nutrice che tiene per entrambi le mani il principino (pensiamo si tratti del principe per via della stella che sembra associata con questa figura; anche il toro con volto umano si riferisce forse al principe). L'iscrizione ci dà il nome della nutrice, Zamena, a cui apparteneva il sigillo.